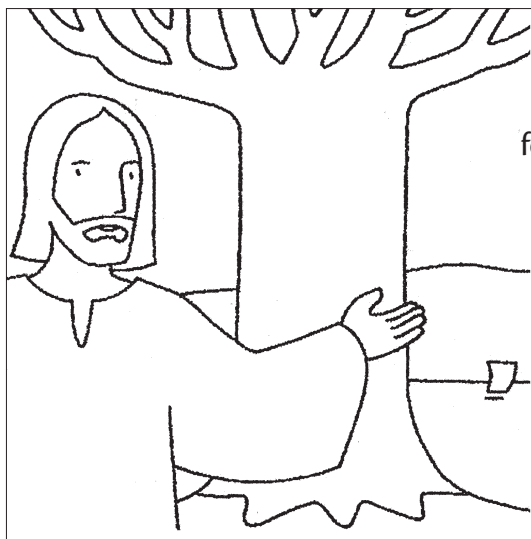


27^a**domenica ordinaria**

2 ottobre 2016

Prima lettura **Ab 1,2-3; 2,2-4**Seconda lettura **2 Tm 1,6-8.13-14**Vangelo **Lc 17,5-10**

Dove stia la forza della fede cristiana lo dice in modo sintetico e chiaro un documento del magistero della chiesa: «La fede è virtù, atteggiamento abituale dell'anima, inclinazione permanente a giudicare e ad agire secondo il pensiero di Cristo con spontaneità e vigore» (RdC 52). **Intesa come dono di Dio, la fede è anche principio di conoscenza, una guida a leggere la realtà dal punto di vista di Dio.** Perciò il cristiano trova nella sua adesione di fede a Gesù il Cristo la forza per discernere ciò che è bene e ciò che è male, la forza per una critica costruttiva nei confronti di qualsiasi ideologia, la forza per liberarsi da ogni forma di idolatria. In questo



«Se aveste
fede quanto un
granello
di senape,
potreste dire
a questo
gelso...»

Luca 17,6

senso ci conferma la prima lettera di Giovanni: «Questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo, la nostra fede» (1 Gv 5,4).

Riscoprirci ogni giorno come servi inutili, secondo l'esortazione del **Vangelo** di oggi, è la condizione per vivere autenticamente la propria fede, riconoscendo che la salvezza non è una nostra conquista, ma solo grazia di Dio. La fede vera richiede dunque l'umiltà del cuore, la rinuncia all'orgoglio dell'autosufficienza, un rischio con cui i cristiani devono oggi sempre fare i conti.

Creedere è affidarsi a Dio. Lo vediamo nella **prima lettura**: Dio sembra assente dalla storia, soprattutto quando ci troviamo di fronte al dilagare dell'oppressione e dell'ingiustizia. E tuttavia per il credente è proprio la sua fiducia in Dio che può diventare via e criterio per comprendere l'enigma della storia umana.

Nel combattimento della fede, così ascoltiamo nella **seconda lettura**, non siamo soli: Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza. Occorre perciò ravvivare sempre il dono di Dio che è in noi.